



VITA

DI S. ELIODORO VESCOVO ALTINATE

CONFESSORE

—
PROLOGO.

Sin da quel tempo in cui i santi Padri, per ispirazione divina, si dettero da diverse provincie ad adunare nella unità della vera fede e nella credenza della Chiesa cattolica la moltitudine delle genti, lo spirito maligno, con bocca di lupo, si mise attorno al chiuso del gregge dei fedeli, cercò studiosamente insidiarli e, senza fermarsi un dì, dilaniarne non solo i corpi, ma le anime ancora. Per gli insegnamenti de' santi Padri si sa che la religione cristiana avea ad abbracciare il popolo de' Giudei e quello dei Gentili; ora la santa Chiesa di Cristo gode d'esser quasi un solo ovile per tutto il mondo. Ma il lupo rapace, quanto più estesa la vide, tanto più rabbiosamente cercò divorarla, anche per mezzo dell'uomo dalla sua arte ingannato. Perciò i santi e religiosi uomini, perseverando nella religione di Cristo, sostenendo laboriosa lotta, tanto combatterono contro i subdoli argomenti di quel lupo, da arrivare alcuni alla palma

del martirio, provati da vari tormenti; altri, abnegando la propria volontà, con esame interiore discutendola, si ritrassero da tutto ciò ch'è contrario al bene e, mantenendosi spiritualmente temperanti e sobrii, abbattuto il muro delle passioni, violentemente salirono al regno dei cieli.

Poichè, secondo l'insegnamento divino, ogni fedele sa che ci sono due generi di tormenti: l'uno vien dai persecutori, che le membra dei martiri in vario modo dilaniano rabbiosamente, li gettano a sbranare alle fiere e agli uccelli, li annegano, li abbruciano, li riducono in cenere; l'altro vien dai diversi allettamenti di questo mondo, dai quali è attratta la volontà degli uomini. Quindi essi devono infrenare i movimenti dell'animo, quietare modestamente le sue perturbazioni, gli impeti dell'ira e della superbia contenere, contro i vizi litigare quotidianamente, da parole vane e da opere detestabili astenersi, come da cibi nocivi. Il far tutto questo è degnazione della grazia divina, dalla quale illuminati, i Santi antiveggono con l'occhio dell'uomo interiore, quasi in ispecchio, il premio della futura remunerazione. Perciò è necessario divulgare la vita di Padri così eccellenti, farla nota ai fedeli ed agli infedeli, perchè quelli crescano più perfettamente da virtù in virtù; questi, eruditi da tali esempi, possano senza alcun indugio arrivare all'uno e solo Dio.

Ed ora, o fratelli, alle parole di questa lezione procurate di porgere attento l'orecchio, quello

almeno del cuore, e di quel poco che dirò procurate di conoscere sollecitamente alcun che, perchè raccolto nel ricettacolo della vostra mente, stimandolo come una gran ricchezza, possiate ad una voce lodare Iddio ne' Santi suoi. Per la qual cosa volemmo tessere la vita del santo e beatissimo vescovo Eliodoro e così, come famigliarmente s'usa, esporvela con animo lieto.

In tutto quest'esordio abbastanza lungo non v'è cosa che non possa comodamente adattarsi a cento santi, fattovi soltanto lo scambio del nome.

CAPO I.

Prime fatiche di Eliodoro nella conversione degli Altinati. Visita S. Cromazio. È ordinato Vescovo e va in Palestina da S. Girolamo.

Nel tempo adunque dell'Imperatore Teodosio, quando molte provincie d'Italia erano involte dalla perfidia degli Ariani, il santo e venerabile uomo Eliodoro menava la vita nella città d'Altino. Era quest'uomo di grande astinenza, di provata vita, cattolico di fede, retto nelle opere, giusto ne' giudizi e fra le sue virtù tanto avea eminente la prudenza, che a lui somigliante non si sapeva trovarne uno per largo spazio di terra. Ancora: era della parola divina

tanto mirabile predicatore da ridurre nella via della verità, per il sacrosanto lavacro della rigenerazione, la città nobilissima e ricchissima d'Altino, ch'era già infetta di vari errori. Questa città, un tempo fornita d'oro e d'argento, era assai forte e fra le altre città della Venezia era detta nobilissima e in nessun altro luogo avea Augusto più prezioso seggio. Che più? La città, già piena di ricchezze, fu d'un tratto distrutta, come riferisce la veridica istoria, quando Attila precipitosamente discese a debellar l'Italia; prima fu sotto ad Aquileia: la prese e l'incendiò; poi di molte castella o città s'impossessò con violenza, le ruinò e le arse, fra le quali mise a ruba questa opulentissima terra e la rase al suolo, e in esso trovò molto oro ed argento ch'era stato nascosto, ed uccisi molti, da essa uscendo, andò altrove.

Avendo detto brevemente della distruzione di questa nobilissima città, è necessario ora che, posposto l'ordine della storia, ritorniamo alle cose operate dal santo uomo, il quale, fiorendo in giovanile età, più che di persona, col cuore pervenne al sacerdozio: messe da parte le cure delle terrene cose, portava nell'animo l'abito della santa vita. Di lui non appresi tutto quello che fece, ma quel poco soltanto che narro. Esercitando adunque l'ufficio sacerdotale in quella stessa città che dianzi ricordai, era tutto carità inverso ai cittadini e con sante esortazioni s'acquistava tutto il popolo. C'era in quel tempo una grande confu-

sione nella città: immolavano agli dèi, costruivano templi per la preghiera e servivano agli idoli diligentemente. Allora questo santo uomo, vedendo tutto il popolo che sacrificava agli idoli, spinto dal loro errore, si mise in orazione lagrimando; dalla quale levandosi, vide un angelo assai candido che gli disse: « Eliodoro, uomo di Dio, fatti animo, chè la tua orazione fu esaudita e questo popolo, per diabolica persuasione ingannato, sarà per mezzo tuo liberato ».

Sentendo questo, l'uomo di Dio fu colto da grande spavento; ma poco dopo, ritornato in sè e fidando nelle parole angeliche, si mostrò coraggioso al popolo e a lui dimostrando tutta la serie de' fatti del vecchio e del nuovo Testamento, l'esortava ad abbandonare gli idoli, a darsi al vero Dio, ch'era disceso in mezzo agli uomini, dicendo: « La vita quaggiù è sottoposta a vari casi e quando manco ce lo pensiamo ci fugge. Perciò dal cielo discese la luce, mandata dal Padre ingenito, e discese nel seno d'una Vergine, che concepì di Spirito Santo e n'uscì un Uomo-Dio. Egli ci mostrò un'altra vita, che non ha mai fine, dove non c'è nè dolore nè pianto, dove nulla di sinistro accade, ma vi regna sempre il gaudio e la letizia interminata, dove in coro cantano gli Angeli, dicendo: " Gloria nell'alto a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà „. Qui i Profeti e gli Apostoli, i Martiri e le Vergini, i Confessori e la moltitudine degli eletti godono per gli infiniti secoli de' secoli.

« Questi simulacri sono vani, sordi e muti, non hanno alcuna verità in sè; il diavolo vi spinge a servirli per venire in potere delle anime vostre. Sono lavori d'oro e d'argento, fatti dalla mano degli uomini, e voi ignorate chi v'ha creato, nel cui nome tutte le cose sono fatte ». Queste e somiglianti cose dicendo l'uomo di Dio, tutti credettero e in quel giorno tutti furono battezzati. Ordinò che templi ed idoli fossero interamente distrutti ed abbruciati. Così fecero quei cittadini e nel loro luogo inalzarono chiese, una fra le altre in onore della santa Madre di Dio.

Fatto questo, andò da Cromazio, uomo illustre, vescovo di Aquileia, a narrargli ordinatamente quello che avea fatto. E Cromazio, vedendolo tanto pieno di santità, sapienza e virtù, l'amò cordialmente e l'onorò. Disputavano fra loro come s'avessero, nelle sante chiese di Dio, a celebrare i divini uffici. In quello stesso tempo mandarono a Girolamo perchè il libro di Tobia, scritto in caldeo, trasportasse in latino. Il che vedendo il beato Girolamo, dotto nelle due lingue, quel libro tradusse ed annotò e mandò ai santi uomini. Ad essi mandò poi, tradotti a loro istanza, i libri di Osea, Amos, Zaccaria, Malachia e i tre volumi di Salomone, quelli che gli Ebrei chiamano: *Emaioth, Cohelet, Syracyrien* e che sono i libri delle *Parabole, l'Ecclesiaste* e il *Cantico de' Cantici*.

S. Eliodoro, fatto vescovo, ritornò in Altino e con predicazione continua ammaestrava

il popolo, i sacerdoti, i leviti, ossia tutti quelli che secondo i gradi ecclesiastici ordinava nelle chiese. Poco tempo dopo, tutto pieno di Dio, indotto da devozione, pellegrinò a Gerusalemme ed ivi pregò ferventemente per sè e per tutti i figli della sua Chiesa. Come ebbe Girolamo notizia del suo arrivo, lo ricevette con santa allegrezza e gli rivolse queste parole: « Ringrazio Iddio che mi dette la grazia di vederti ». Il nostro santo restò con lui tutto il tempo che rimase in Gerusalemme.

Quasi tutto il capitolo l'agiografo lo fece di sua testa. Eliodoro in Altino non andò che vescovo; in Gerusalemme v'andò giovane e vide Girolamo presso Antiochia che aveva ancora a ritirarsi nell'eremo. Altino, allora che v'andò Eliodoro, non avea pagani, ma un rimasuglio d'eretici ariani. Dire che tutto il popolo era ariano è dir troppo, mettendo pur ariano in luogo di pagano. La visita a Cromazio, fatta da semplice sacerdote, è fiaba; si conoscevano da giovani e restarono sempre amici. Cromazio non ordinò vescovo Eliodoro: era questi già vescovo che Cromazio era semplice prete, come appare dal Concilio di Aquileia del 381. Di vero non c'è che Altino ricchissima fu distrutta da Attila.

CAPO II.

Ottiene un braccio di S. Giacomo. Lettera a S. Girolamo intorno al Martirologio. Sua risposta. Ritiro presso S. Marcelliano e sua morte.

In quel tempo dalla Gallia vennero a Teodosio imperatore i vescovi del confine e gli domandarono il corpo di S. Giacomo Apostolo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che era deposto in Giudea, dicendo: « Fu nostro predicatore, concedici, piissimo imperatore, il corpo ». Sentito questo il venerabile Augusto mandò a Gerusalemme e ordinò fosse dato il corpo del S. Giacomo ai cittadini della Gallia. Consegnato loro il corpo, Eliodoro, che non era ignaro della cosa, venne ai Galli e con dolci parole li pregò che qualche parte dessero a lui di quel sacro corpo. Gli dettero il braccio destro e con grande letizia ritornarono in patria. Eliodoro, compiuto il suo divoto pellegrinaggio, chiestane licenza a Girolamo, se ne ritornò in Altino che beò della sua somma pietà. Le reliquie di S. Giacomo onorevolmente ripose nell'oratorio di S. Andrea e grande letizia si diffuse perciò in tutti i cittadini.

Intorno a quel tempo il prefato Augusto ordinò che tutti i vescovi della provincia di Italia s'adunassero a Concilio: v'intervennero Cromazio ed Eliodoro. Ed in quel Concilio celebrandosi con mattutine e vespertine lodi

le feste dei Martiri, Cromazio ed Eliodoro vescovi domandarono agli altri del Concilio con qual ordine si dovesse celebrare il loro di natalizio. S'accese fra loro grande discussione e, poichè non s'accordavano, Cromazio ed Eliodoro mandarono con lettere legati a Girolamo perchè dicesse il suo parere...

(La lettera e la risposta tralascio, prima perchè giudicate false e poi perchè la loro scorrezione accresce la loro insulsaggine. Vedi Baronio, Prefazione al Martirologio Romano, cap. VII).

Queste e più altre cose necessarie alla santa Chiesa indirizzò Girolamo a Cromazio e ad Eliodoro; ma perchè si andrebbe troppo in lungo a narrar di tutto, giova finire la vita di Eliodoro, che non paia vogliamo attediare i lettori. Essendo adunque Eliodoro pieno di giorni convocò il suo clero, ammonì il popolo e predisse la futura rovina della città. In ultimo l'egregio uomo di Dio disse al popolo che si eleggesse un'altra persona che avesse a tenere le sue veci nell'episcopato, perchè egli per la vecchiezza non poteva sostenere la cura pastorale. Tutti ne furono contristati e con tutto l'animo lo pregarono a restare, perchè lui vivente, non volevano avere altro vescovo. Ma egli li seppe tanto confortare che si scelsero Ambrogio, uomo venerabile, piacente a Dio in opere e in costumi. Fatto questo il beato Eliodoro, licenziatosi da tutti, andò in un eremo; ma poco dopo fu ammonito dal Signore, che si facesse più vicino a quelli a cui fu preposto,

a motivo della predicazione, e facesse una sola casa col beato Marcelliano.

Ciò udito, il santo Presule andò al beato Marcelliano, che abitava un'isola non lontana dalla città di Altino, che ancora dal nome di lui si chiama Marcelliana. Vedendolo, Marcelliano l'accolse con grande onore e caldamente pregava che tutti e due insieme avessero a finire la vita in quel luogo. Allora il beato Eliodoro con grande carità, pari a quella onde l'avea pregato il santo uomo, promise che ivi sarebbe restato. Ivi il santo Pontefice dedicò la chiesa nella quale giorno e notte passava in orazione. In quell'anno il cinque di giugno S. Marcelliano passò a Dio e Sant' Eliodoro collocò il corpo di lui in quella chiesa con grande onore. Avvicinandosi poi il tempo in cui il santo uomo dalla morte sentiva aver a passare alla vita, convocò i sacerdoti e disse loro esser imminente il dì della sua morte. Approssimandosi il giorno della morte a tutti i suoi che erano presenti predicava la parola di salute, e, fatta la confessione, l'anima sua si sciolse dal corpo. Al suo funerale intervenne Ambrogio col clero ed una infinità di popolo, e volendo togliere il corpo e ciò non potendo fare, lo seppellì nella predetta chiesa vicino al cimitero di Marcelliano il 3 di luglio. In quello stesso luogo furono fatti per sua intercessione molti miracoli dal Signore, che vive, regna con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli. Amen.

In questo capo è favola pura la storia dei vescovi della Gallia domandanti il corpo di S. Giacomo; favola quindi la reliquia del braccio ottenuta da S. Eliodoro. Favola pure il Concilio e inventate di pianta quelle lettere; senza appoggio alcuno di documenti la narrazione degli ultimi anni di Eliodoro, della sua morte e della sua deposizione in Marcelliana che nessuno degli storici nostri conosce, come gli agiografi non conoscono chi sia Marcelliano. Quanto poco e quanto malamente fu informato di S. Eliodoro codesto povero biografo!

CAPO III.

Traslazione della Sede episcopale, del sacro corpo e di altri santi.

Passati alquanti anni dopo la già detta distruzione della città operata da Attila, il re Alboino, con grande moltitudine di Longobardi, venne a ruinar l'Italia. Prima senza ostacolo s'impossessò della Venezia, che è la prima provincia d'Italia, eppoi, crescendo il furore dei Longobardi, il resto fu invaso. In questi frangenti Paolo teneva il governo della Chiesa d'Altino, il quale, vedendo il furore dei barbari che da ogni parte si faceva sempre più spaventevole, ricordandosi della predizione di S. Eliodoro, tolti i corpi di S. Teonisto, Tabra e Tablata o Liberale, con il prezioso braccio di S. Giacomo Apostolo e le altre sacre reliquie,

di notte uscì con quanti più potè e si ricoverò nelle isole spaziose della marina veneta che poco distanti erano dalla città. A quel tempo reggeva in Costantinopoli il romano Impero Eraclio, dopo la cui morte prese il governo suo figlio Eraclio con la madre Martina, e, dopo la morte anche di lui, prese l'Impero suo cugino Costantino. Avendo fatto menzione del piissimo Augusto e de' suoi figli, torniamo al nostro racconto.

Paolo nei nuovi luoghi non visse che poco più d'un mese. Quelli che lasciò in Altino, parte andarono in altri luoghi, parte si rifugiarono nelle medesime isole, ed ivi, stretti a Concilio, fecero l'episcopio che chiamarono nuovo Altino; ma poi dal volgo scambiato il nome lo dissero Torcello ed elessero un tale di nome Mauro e se lo fecero vescovo. Questi costruì diverse chiese e in ogni isola eresse delle parochie. Lui morto, gli successe Giuliano che fu prima procuratore e predicatore. Morto anche lui, elessero Diodato, pieno di virtù, al quale veramente stava bene il nome *dato da Dio*. Costruì una chiesa in onore della santa Madre di Dio in quella forma che era prima, ed ivi ripose i corpi dei santi, e il braccio di S. Giacomo serrò nella sua cassa onorificamente.

Finalmente dopo parecchi anni fu involato il corpo di S. Marcelliano e perchè Dio non voleva privare il popolo del suo grande patrono, di notte ammonì il vescovo di togliere dallo stesso luogo ove era il corpo di S. Marcelliano

quello di S. Eliodoro, perchè da di là altri potevano rubarlo. La mattina il vescovo radunò il clero e il popolo e narrò quello che avea sentito la notte. Allora tutti andarono nella chiesa di S. Marcelliano, dove riposava il santo uomo; ne tolsero il corpo e con grande giubilo lo portarono nella chiesa della Madonna ed ivi presso l'altare lo collocarono devotamente, dove fioriscono le preghiere di lui a laude del Signor nostro Gesù Cristo, che col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli. Amen.

Neque haec satis exacta sunt, nota il P. Solerio. Per vederne tutte le inesattezze basta consultare il nostro Flaminio Corner nel primo tomo delle sue Ecclesiae Turcellanae, e si vedrà quante ne ha imbastite. Chi scrisse questa vita poco conosceva di Eliodoro, manco di storia, e niente affatto delle nostre venete lagune.

Da nulla appare che il biografo fosse un veneto; perchè, se narrando di Eliodoro disse lui stesso d'aver tralasciato tante cose, non doveva omettere di dire di S. Liberale, ch'è una delle più onorifiche conquiste della dottrina, della pietà, dello zelo del santo vescovo d'Altino.

Sembra fosse pagano, dalle predicazioni di Eliodoro convertito a Cristo. Essendo di nobile e ricca famiglia non è difficile che pagano ei fosse, perchè si sa che nel IV secolo l'antico culto non era ancora smesso e tutti conoscono la forte lotta che ebbe a sostenere S. Ambrogio contro Sim-

maco, dottissimo e illustre fra i pagani, che a tutti i costi voleva in Senato rizzata l'ara della vittoria, sacro simbolo del paganesimo ufficiale. Ed esempi in quel secolo di nobili tenacissimi della loro vecchia religione ne troviamo parecchi: S. Melania, Senatrice, avea uno zio, Volusiano, che si convertì vecchissimo al letto di morte; S. Agostino avea amici anche d'onesti costumi, che non potevano adattarsi a piegarsi alla Croce di Cristo dicendo che s'onori Iddio in un modo o nell'altro, tanto è lo stesso. Non era già più allora il paganesimo materiale di prima; era un paganesimo, com'a dire, spiritualizzato. Il vecchio Olimpo, dove stavano a sedere gli antichi dèi, non rappresentava altro che l'accolta di tutte le energie che regnano nel mondo sotto la direzione di Giove ottimo massimo che tutte le governava a bene degli uomini. Così dicevano quei dotti pagani ai cristiani: « Chiamatelo come volete, è sempre un Dio che governa il mondo ».

Liberale, avesse avuto di queste idee, le seppe smettere per le istruzioni di Eliodoro e, lui maestro e guida, divenne un fervorosissimo cristiano. Nella lotta che Eliodoro ebbe a sostenere per isradicare dal suo campo la mala gramigna dell'arianesimo, Liberale gli fu valido cooperatore. Non badava a fatiche nè a stenti e tanto si fece vedere acerrimo propugnatore della consistenzialità del Verbo di Dio da scatenare contro di lui la eretica malvagità, tutta impotente a scatenarsi contro il santo vescovo, tanto amato dal popolo altinate.

Non si vede quanta autorità storica abbiano i due compendietti di vita che il P. Bollandista Henschenio riporta ed annota nel tomo terzo d'aprile degli Acta Sanctorum, die vigesimo septimo. Sta però il fatto che una tradizione costante, che rimonta alle origini, decanta la virtù, il coraggio di Liberale e l'attaccamento suo filiale ad Eliodoro. I vecchi martirologi, notando la memoria Apud Altinum di S. Liberale, aggiungono: Ab Heliodoro Episcopo nutriti; espressione efficace a dimostrare i legami di mutua tenerezza che intercedevano fra il maestro e il discepolo, fra il padre e il figliuolo.

Dove il biografo di Eliodoro racconta dei corpi dei santi trasportati da Paolo vescovo, fuggente i Longobardi, da Altino a Torcello, scrive che fra essi c'erano i corpi di Tablatae sive Liberalis, facendo di Tabrata (così, correttamente) e di Liberale un corpo solo. E a Torcello veramente fu nella notte di quella fuga trasportato il corpo del santo; dove, se ce ne sia ora mezzo e mezzo sia a Treviso, o a Treviso sia tutto intero ivi trasportato dai fuggiaschi di Altino che si stanziarono in Treviso, è questione che non ho nè a discutere io nè a sciogliere; certo è che i Trevisani, che festeggiano loro patrono S. Liberale, ritengono possederne ab antiquo le ossa venerate.

Non ho accennato a questo se non per dimostrare con una prova di più quanto insciente era il biografo di Eliodoro.